

SALMO 15

(1)

Nessun monte è tanto idealizzato come il luogo in cui ~~si~~ si incontra Dio e la Bibbia è piena di monti che attestano questo incontro. L'è il monte su cui salirono Mosè ed Elia per contemplare la gloria di Dio, ma c'è anche il monte dove i pellegrini ebrei si recavano per offrire sacrifici e impetrare perdono e benedizione dal Signore, il luogo scelto da Dio per farvi abitare il suo nome: su di esso Salomone aveva fatto costruire il tempio. Vi è pure il monte sul quale Gesù condusse i suoi discepoli per contemplare la sua gloria.

☉ Sul monte il credente sale, mentre su di esso scende Dio. È il luogo dal quale Dio proclamò la sua legge di libertà tramite Mosè; là Elia si rifugiò per trovare la forza di continuare la sua missione in una società refrattaria al suo annuncio. Al monte di Dio sono attese per il futuro tutte le nazioni, quando infine deporranno tutte le armi di guerra e si ricominceranno alla scuola del Re della pace (Is. 2, 1-5). Anche oggi, molti monti sono meta di pellegrinaggi e ciò non avviene solo nel contesto delle religioni ebraica e cristiana. Circondate da secolarismo e novità, tecnologia ed elettronica, mobilità e rapidità dei trasporti, esplorazione dello spazio e nuovi media in espansione, le persone sono alla ricerca di un immutabile e stabile radicamento nella terra. Più l'umanità si muove veloce mente, e più ha bisogno di avere un fondamento. I luoghi di pellegrinaggio sembrano rispondere a questa profonda

necessità antropologica dell'animo umano di essere legato alla madre terra. Le persone vanno in pellegrinaggio cercando e sperando di trovare ciò che il loro mondo quotidiano non è stato in grado di offrire loro. Il rituale e il mistero del pellegrinaggio sono così persistenti nella storia umana, indipendentemente dai cambiamenti e dai progressi fatti dalle civiltà, che sembrano quasi radicati negli stessi geni biologici che costituiscono la nostra umanità! I pellegrini, tuttavia, non appartengono alla categoria delle persone semplicemente in viaggio, perché il pellegrinaggio ha il proprio centro verso il quale persone e gruppi si sentono attratti. Questo dipende dalle due dimensioni fondamentali della nostra esistenza terrena, il tempo e lo spazio, per simboleggiare, nello stesso tempo, il desiderio del cuore umano e la presenza di Dio nel nostro mondo.

È tuttavia singolare che Gesù abbia avuto non poche riserve rispetto a quella che era la meta di tanti pellegrini ebrei del suo tempo (Gv. 4, 19-24); dato che egli stesso è presentato come uno che si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme. Una lettura attenta però delle parole di Gesù mostra che egli non contesta questa pratica, ma, in linea con la tradizione profetica, insegna che non si può accedere al tempio se le relazioni

sociali sono disgregate, se la propria vita (2) non è modellata dalle relazioni con il Dio che si intende onorare con i sacrifici. Così infatti si esprime Dio tramite Isaia: Perelli un offente sacrifici senza numero? Sono sazio degli olocausti di montoni e del sangue di giovenchi, di tori e di quelli e di capi is non di gradisco (Is. 1, 11). E tramite Geremia affermaz: Non confidate in parole menzoniere ripetendo: questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore! Se davvero renderete buona la vostra condotta e le vostre azioni, se praticerete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non mangerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dei stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre" (Ger. 7, 4-7; Mich. 6, 6-8).

Questo sfondo profetico illustra bene la prospettiva del salmista che elenca vari comportamenti richiesti a colui che vuole conseguire la meta del suo pellegrinaggio al tempio. Sorprende non poco che le richieste non tocchino alcuni aspetti centrali della religiosità ebraica: l'adorazione degli idoli, dell'unico Dio e il rifiuto degli idoli; il rispetto delle leggi di purità e la condotta sessuale appropriata. La stessa sorpresa, però, coglie anche il lettore del vangelo, quando è confrontato con la maestosa scena del giudizio finale, in cui il figlio dell'uomo si rivolge a ogni essere umano chiedendoci conto di come ha praticato durante la sua esistenza la solidarietà verso gli altri. Era stato Gesù del resto ad indicare fin dall'inizio

della sua predicazione quale rapporto si debba intessere con il culto: "Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt. 5, 23-24).

In queste linee si collocano anche il solvita con le sue richieste. Al primo posto egli colloca la distanza dal male, subito qualificata come pratica della giustizia e dire la verità (vers. 2). La giustizia non è mai nella Bibbia una virtù astratta, ma la concreta imitazione del comportamento di Dio, il quale prende posizione a favore degli oppressi e opera per smantellare ogni struttura o istituzione che opprime la persona. Dio, infatti, rivela il suo volto autentico nell'esodo dell'Egitto, quando risponde al grido del suo popolo umiliato e reso schiavo dal potere che pretende di disporre di chi non è in grado di far valere i propri diritti.

Tra i doveri del credente vi è poi quello di rispettare e difendere la dignità di ogni persona, evitando la calunnia e l'insulto (vers. 3). Troppo spesso la critica si risolve in denigrazione, così come non è raro trovare chi opera sulla base di pregiudizi che rischiano di creare fratture e divisioni insanabili, non solo tra individui, ma anche tra nazioni e religioni diverse. La fedeltà agli impegni assunti, sia in

pubblico che in privato (vers. 4), è ribadito e (3) si fonda sulla certezza che Dio non viene meno agli impegni presi con l'umanità e con i suoi fedeli; anche se spesso è Lui la vittima di chi si è dimostrato infedele; tutta la storia biblica mostra come Dio non ha mai dimenticato le sue promesse e i suoi giuramenti, vincendo l'infedeltà umana con il perdono.

In un mondo in cui la logica del profitto sembra diventare principio regolatore del diritto, si insiste con l'esortazione a donare generosamente con spirito libero (vers. 5a), come già richiede la legge antica (Deut. 15, 7-8) e come efficacemente ha ribadito Gesù: «a chi ti chiede e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle» (Mt. 5, 42). Tra le accuse ricorrenti nei profeti vi è quella contro la corruzione di giudici e dei funzionari: brustarelle e donazioni (vers. 5b) corrompono coloro che devono amministrare la giustizia. Il vers. giudice, che è Dio, è invece imparziale nel giudizio.

Il salernite chiude le sue indicazioni con lo stesso ammonimento che conclude il discorso della montagna di Gesù: solo la piena corrispondenza alle esigenze divine consente di realizzare una vita bella e buona. Attuando questo stile di vita il credente diventa testimone di una relazione che mostra al mondo la grazia di poter accedere al monte di Dio, il quale non dimora lontano dalle sue creature e non chiede prestazioni da servi, ma sguardo di figli che si riconoscono fratelli e sorelle di un'umanità incamminata verso quel monte che non è evasione dal la realtà, ma meta di ogni gesto che termina giustizia e pace.